

# SENZA FINE

L'ultimo episodio di  
PARANORMAL  
MENTE

KIERSTEN  
WHITE





Kiersten White

SENZA  
FINE

Traduzione di Sara Reggiani

 GIUNTI

Titolo originale:

*Endlessly*

Copyright © 2012 by Kiersten Brazier

All rights reserved

Published by arrangement with HarperCollins Publishers

<http://y.giunti.it>

© 2013 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via Borgogna 5 – 20122 Milano – Italia

Prima edizione: maggio 2013

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2017 2016 2015 2014 2013



## IL ROSA VA CON TUTTO

Una cosa dovete sapere sui draghi: io non ne so un accidente di niente!

E questo non giocò proprio a mio favore, quel giorno che uscii sul retro della tavola calda per spaventare i procioni che infestavano il vicolo e, invece che da microbanditi mascherati, fui accolta da un serpentone pallido con le piume ritte come aculei lungo la spina dorsale e intorno alla testa. Assomigliava un po' a un lupo, con quel muso lungo e due grosse zanne che gli spuntavano dalla bocca. E avete visto che artigli... affilatissimi. «Non sei un procione, eh?» chiesi con un filo di voce.

«Bimba cara, ti sembra forse una bestiolina?» L'aria s'impregnò dell'odore del carbone quando una voce profonda, ammaliante, senza tempo, scivolò fuori dalle sue fauci, spaventandomi a morte. Non solo c'era un drago

che si aggirava tra i bidoni, ma era un drago *parlante*! Di cosa ti meravigli, Evie? mi dissi. Del resto che razza di creatura mitologica appassionata di spazzatura sarebbe, se non parlasse? Ero terrorizzata e allo stesso tempo infastidita. Be', se non altro i draghi non puzzavano neanche lontanamente quanto gli unicorni.

D'altro canto, gli unicorni erano erbivori.

Il drago ispirò profondamente e una sfera dorata gli si accese nel petto. Capii subito che la sua anima non c'entrava niente. Quello era fuoco. Sapevo che non avrei fatto in tempo a rientrare chiudendomi la porta alle spalle, prima che m'incenerisse, e in ogni caso una semplice porta non avrebbe rappresentato un grande ostacolo per un drago. Avrei potuto scappare a gambe levate giù per il vicolo ma non avevo la minima idea di quanto fosse veloce un bestione del genere. Optai per la sincerità. «Vuoi mangiarmi?» chiesi.

«È quello che desideri?»

«Non direi, no. Il ballo invernale è alle porte e non si organizza da sé, perciò questo non sarebbe esattamente un buon momento. Possiamo rimandare?» Arretrai di un passo. Un tempo c'era chi combatteva i draghi, giusto? Avrei potuto farlo anch'io. Tutto ciò di cui avevo bisogno era una bella armatura lucente. E una spada. O una mazza ferrata. O dello spray al peperoncino.

La porta alle mie spalle si spalancò e la luce della cucina inondò il vicolo strappandomi un gridolino di sollievo.

«Ah, eccoti!» disse Nona e rivolse un cenno di saluto al drago.

«Voi due vi conoscete?» Chissà perché la cosa non mi sorprendevo affatto. Ovviamente il nostro caro spirito della foresta era a conoscenza del fatto che un drago si aggirasse nel vicolo, così come sapeva di tutte le nuove creature paranormali di cui pullulava ultimamente la città. E non avevo dubbi che anche stavolta non avrei ottenuto alcuna spiegazione.

Dovevo trovarmi un altro lavoro, era ufficiale.

«Evelyn, ho servito i frullati ai tuoi amici. Ora vado, buona serata.» Nona mi sorrise placidamente e, passando accanto al drago, si diresse in fondo al vicolo, dove iniziava il bosco. Il drago mi fissò un po' con uno dei suoi occhi rosa scuro brillante, poi mi fece l'occhiolino.

Macché nuovo lavoro, facevo prima a trasferirmi in un'altra città.

Un'improvvisa folata di vento m'investì facendomi finire una ciocca di capelli in bocca. Dopo un paio di saltelli aggraziati, infatti, il drago si era precipitato al seguito di Nona, fendendo l'aria con la sua possente stazza.

«Toh» borbottai, rientrando in cucina e chiudendo la porta. A chiave. «Nona si è fatta un nuovo amico.» Prendendo un bel respiro per liberarmi le narici dal fumo che aleggiava ancora nell'aria, raddrizzai le spalle e feci il mio ingresso nella sala principale della tavola calda. Mi ero appena imbattuta in un drago e ne ero uscita viva. Nulla poteva più spaventarmi.

«Allora,» dissi, prendendo posto al tavolo nell'angolo più remoto della sala e fissando dritto negli occhi i cinque ragazzi lì seduti «si faccia sotto chi crede che il rosa non possa essere il colore del ballo».

Esasperata, gettai il raccoglitore sul divano a fantasia floreale, ormai triste e sbiadito, del nostro appartamento. «Guarda che il rosa è un colore neutro! Adesso spiegami cosa c'è di tanto elegante nel blu marina. Hai mai sentito qualcuno dire: "Ehi, sai qual è il top dell'eleganza? La marina!"»

Arianna alzò gli occhi cadaverici al cielo. «Non c'è proprio niente di neutro nel rosa. C'è bisogno di un colore che stia bene come sfondo per qualsiasi tonalità d'abito.»

«Okay, allora dimmi cos'è che sta male col rosa.»

«L'arancione?»

«Be', se qualcuno si presenta vestito di arancione merita solo di essere buttato fuori. L'arancione fa schifo.»



«Comunque col blu marina si possono fare un sacco di cose.»

Crollai a sedere sul divano accanto a lei. «Sì... forse. Potrei abbinarlo a qualcosa di argento. Delle stelline, magari?»

«Che noia.»

«Dei fiocchi di neve?»

«Originalissimo per un ballo *invernale!*»

Ignorai il suo sarcasmo, come al solito. Ero felice che fosse lì con me. Ultimamente non era mai a casa. «Mmm... forse ci vuole qualcosa di più delicato. E se il tema fosse l'acqua... il vapore...?» domandai.

«Sì... non mi dispiace.»

«Mi dai una mano a buttare giù qualche idea?»

Arianna si sporse in avanti per prendere il telecomando e accese la tv su *Easton Heights*. «Penso proprio che a questo punto cederò a te il piacere di inventare delle decorazioni per uno stupido ballo. Dopotutto, eri tu quella che voleva una vita "normale". Io preferisco riposare in pace tre metri sotto terra, grazie.»

«Allora forse non ti farà neanche tanto piacere sapere che mi sono offerta di occuparmi dei costumi per la recita di primavera. E, visto che non so assolutamente niente di sartoria, ti ho eletta mia aiutante.»

Arianna sospirò e si passò l'elegante mano diafana fra

le punte ispide nere e rosse della sua sembianza. «Prima o poi giuro che ti uccido nel sonno.»

«Basta che fai piano.»

Canticchiammo insieme la sigla d'apertura che si concluse nel preciso istante in cui la porta si spalancò e il mio ragazzo, raggianti, fece ingresso nella stanza sfilandosi il cappotto e lasciando cadere a terra la sacca da viaggio. «Finalmente libero! Cosa mi sono perso?» domandò Preston con le guance rosse per il freddo e un sorriso che gli illuminava gli occhi acquosi dietro quelli neri della sua sembianza.

«Intanto nessuno ha votato la mia proposta per il colore dominante del ballo, poi l'ultimo episodio di *Easton Heights*, prima che inizino le repliche, comincerà fra circa tre minuti e infine Arianna ha giurato di uccidermi nel sonno.»

«Basta che faccia piano.»

«È quello che ho detto anch'io!»

Preston mi prese fra le braccia e, sollevandomi dal divano, si sedette al mio posto per poi farmi accomodare sulle sue gambe. Avevo contato i minuti che ci separavano dalle vacanze natalizie. Dopo gli assurdi avvenimenti del mese scorso – alcuni esempi: avevo scoperto che mio padre era una fata, ero stata abbandonata sul Sentiero delle Fate da un Jack assetato di vendetta e infine ero

riuscita, per chissà quale miracolo, a tornare da Preston – entrambi avevamo bisogno di prenderci una pausa e stare un po' da soli. O così credevo. Non ne potevo più di arrovellarmi su quanto tempo mi restasse, su cosa fossi o non fossi. Qualunque fosse la mia natura, era questo il *mio* posto, adesso. Qui ero felice.

«Nient'altro?» chiese Preston, giocherellando con una ciocca dei miei capelli.

«Ah, e c'è un drago nel vicolo dietro alla tavola calda, un amichetto di Nona, a quanto pare.»

Preston mi guardò con le sopracciglia aggrottate, mentre con le dita calde mi accarezzava la nuca. «E giustamente hai pensato di dirmelo *dopo* avermi aggiornato sul ballo e sull'inizio dell'ennesimo episodio di una serie televisiva per ragazzine...»

«Priorità, Preston, priorità.»

Durante la pubblicità il comunicatore dell'AICP che avevo lasciato sul tavolino emise un segnale e Arianna mi lanciò un'occhiataccia. «Se risuona durante la puntata, te lo rompo.»

«Scusa! Avevo detto a Raquel di chiamarmi sul cellulare. Sai, quello rosa, con una suoneria carinissima... Non riesco proprio a immaginare cosa possa volere l'AICP da me adesso.»

«È inutile che ti chiamino adesso che hai deciso di non

servirti più delle fate per spostarti.» Preston si sforzava di non darlo a vedere, ma sapevo che sotto sotto ne era felice.

Quanto a me, non sapevo che pensare. Era stato bello lavorare di nuovo al fianco di Raquel e ogni tanto non mi dispiaceva dare una mano all'AICP, alle *mie* condizioni. Non ero più disposta a viaggiare con le fate, però. Una parte di me era curiosa di sapere se sarei stata capace di utilizzare il Sentiero delle Fate da sola, ma era una parte molto, *molto* piccola, che il resto di me era convinto fosse pazza e smaniava dalla voglia di dargliene di santa ragione. Per nulla al mondo avrei rimesso piede in quel buio vuoto e nero come la pece.

Il comunicatore suonò di nuovo e Arianna lo guardò così male che dovetti affrettarmi a raccogliarlo dal tavolo e a correre nella mia stanza per paura che lo mandasse in pensionamento anticipato.

«Raquel, mi sembrava d'avertelo detto! Devi chiamarmi sul cellulare!» esclamai rispondendo.

«Evelyn» disse una voce che di certo non apparteneva a Raquel.

«Mmm... Chi parla?»

«Anne-Laurie Le Fevre, responsabile generale. D'ora in poi farai capo a me, non a Raquel.»

«Io, *cosa?*»

«Ora sono io la tua referente per l'AICP. Credo che sia il caso di riconsiderare la tua attuale posizione e stilare una lista delle tue future prestazioni. E mettere in chiaro certe cose per evitare che tu commetta ulteriori infrazioni.»

«Alt. Punto primo, io non lavoro *per* l'AICP. Quindi lei non è la mia referente né responsabile né altro. Secondo, io lavoro con Raquel. Esclusivamente con Raquel. Lei è al corrente di tutto questo? Vorrei parlarle.»

«Raquel non è qui; è stata riassegnata.»

«Siamo in due, allora. Perciò no, grazie, e a mai più risentirci.» Terminai la conversazione e rimasi a fissare il comunicatore. Che suonò... di nuovo. Allora rifiutai la chiamata e digitai invece il numero di Raquel che, però, non rispose; forse era troppo occupata con i nuovi compiti che le erano stati assegnati, di qualunque cosa si trattasse. Dovevo assolutamente riuscire a parlarle per capire che diavolo stava combinando l'AICP. Quando ero tornata a lavorare con loro, avevamo concordato che avrei dato una mano di tanto in tanto e che avrei potuto abbandonare tutto in qualsiasi momento. Dovevano esserselo scordati. E Raquel gliel'avrebbe ricordato.

«Evie! Ricomincia!» urlò Arianna. Sbuffando, infilai il comunicatore nel caro vecchio cassetto dei calzini.

Quando tornai in soggiorno, Preston si era alzato e si

stava mettendo in spalla la tracolla della sacca da viaggio. «Dove pensi di andare?» Gli strappai il cappotto di mano e me lo strinsi al petto. Era appena arrivato. Non gli avrei permesso di andarsene di nuovo.

«Avrei delle cose importanti da fare, a dire il vero.»

«Che cavolo ci può essere di più importante di *Easton Heights*?»

«Andare a comprarti il regalo di Natale?»

A quelle parole mollai subito il cappotto e corsi ad aprirgli la porta. «Fa' pure con comodo.»

«Felice di sapere che sentirai la mia mancanza.»

«Divertiti!» Mi avvicinai e lo baciai appassionatamente, poi lo spinsi fuori e tornai a sedere sul divano con un sorriso da ebete sulla faccia. «Ho il ragazzo migliore del mondo.»

«Taci» mi intimò Arianna senza muoversi, gli occhi incollati al televisore. Si udì un colpo secco alla porta. «E di a Preston che ormai non c'è più bisogno che bussi!»

«Hai dimenticato qualcosa?» dissi aprendo la porta e mi trovai davanti una donnina di colore vestita di tutto punto. E non era Preston con una delle sue sembianze. Era proprio una donna, in carne e ossa. «Mmm... sì?» Fu allora che notai l'uomo che era in piedi alle sue spalle. Una fata.

«Evelyn» disse la donna con una voce che riconob-

bi come quella della chiamata appena ricevuta. Oh, *bip*, no! Non qui, non adesso, non con la mia migliore amica vampiro seduta sul divano. Quello era l'ultimo posto dove avrei voluto vedere qualcuno dell'AICP che non fosse Raquel.

Raddrizzai le spalle e rivolsi ad Anne-Qualcosa Qualcosa un'occhiata di ghiaccio. «Chiedo scusa, le avevo forse detto che sarebbe stata la benvenuta qui? Perché, come le dicevo, non lavoro più per voi. Anzi, sa che le dico? Un secondo.»

Tornai a passo deciso nella mia stanza e recuperai il comunicatore. «Ecco, tenga» dissi mettendoglielo in mano. «Questo non mi serve più. Quando le ho detto che avrei parlato solo con Raquel, intendevo dire che avrei parlato *solo con Raquel*. Lo riferisca pure agli altri. E la prossima volta che le verrà in mente di presentarsi qui in compagnia di una fata, sappia che avrete l'onore, tutti e due, di fare la conoscenza del mio taser.»

Detto questo, le chiusi la porta in faccia, e subito mi portai le mani alla bocca, in preda al panico. L'AICP era qui, nel luogo che in pratica era l'epicentro della libera attività paranormale degli Stati Uniti. Nonostante di recente avessero cambiato approccio, non volevo che la mia città né tantomeno la tavola calda attirasse la loro attenzione. Come avevano fatto a scoprire dov'ero? Raquel

non poteva averglielo detto. O forse sì? No. *Impossibile*. Dovevo assolutamente avvertire David. E farmi dire da Raquel cosa *bip* stava succedendo. E assicurarmi anche che Arianna non finisse *per nessuna ragione al mondo* con un bracciale alla caviglia.

«Che voleva?» chiese Arianna in tono deciso, che tuttavia tradiva una punta di timore.

«Non lo so» risposi piano con il cuore in gola, mentre fissavo la porta chiusa e pregavo con tutta me stessa che rimanesse tale.



UN FINALE ESPLOSIVO  
PER L'ESILARANTE SERIE  
COMICO-PARANORMALE  
DI KIERSTEN WHITE.

«Un romanzo ricco di colpi di scena:  
ogni rivelazione sorprende il lettore trascinandolo  
completamente dentro la storia.»

– *School Library Journal*

«Una chicca deliziosa e... pericolosa!»

– Kirsten Miller, autrice bestseller del *New York Times*

